

La mano visibile



ALESSANDRO DE NICOLA

## UN MANAGER IN TRIBUNALE

Nel Tribunale del ridente borgo di Vallo della Lucania dal 1966 pende una causa ereditaria. Oltre a chiedersi come mai un paesotto di circa 8 mila anime sia sede di un Tribunale, rendiamoci conto che notizie come queste sembrano fatte apposta per scoraggiare chiunque a investire in Italia.

*pagina 14 →*

La mano visibile

ALESSANDRO DE NICOLA

## MANAGER NEI TRIBUNALI CONCORRENZA TRA GLI UFFICI E PREMI AI PIÙ EFFICIENTI

**N**el Tribunale del ridente borgo di Vallo della Lucania dal 1966 pende una causa ereditaria. Oltre a chiedersi come mai un paesotto di circa 8 mila anime sia sede di un Tribunale, rendiamoci conto che notizie come queste sembrano fatte apposta per scoraggiare chiunque a investire in Italia. Il dibattito sulla giustizia è dominato dalle questioni riguardanti il diritto penale (la prescrizione è un *exemplum mirabilis*) mettendo un po' in ombra le gravi malattie che ammorzano il funzionamento della giustizia civile, tributaria e amministrativa e con esse l'intera economia nazionale. I ritardi nei processi e l'incertezza del diritto sono un freno cui è necessario porre rimedio, non solo perché così ci è richiesto dalle regole del Ng Eu ma per motivi che esisterebbero comunque. L'ultimo rapporto della Commissione Europea (2020) pone l'Italia all'ultimo posto per il numero di giorni necessari per giungere a una decisione nei tre gradi di giudizio nei processi civili e commerciali. E siamo al terzultimo posto nella percezione che i cittadini hanno dell'indipendenza dei giudici:

all'epoca, peraltro, ancora nessuno aveva letto le "Confessioni di Palamara". Il report 2020 della Banca Mondiale "Doing Business" piazza l'Italia al 58mo posto nel mondo, ma parlando di "dare attuazione ai contratti" (attraverso i

procedimenti giudiziari) crolliamo al 122mo posto. Se prendiamo poi l'indice delle libertà economiche del 2020 del Fraser Institute, alla voce "sistema legale e diritti di proprietà" l'Italia conquista un mediocre punteggio di 6,35 su 10, voto gonfiato da un bel 10 sotto la voce "interferenza dei militari sullo stato di diritto" (ci mancherebbe solo questa...) e da un 8,25 sulle restrizioni alla vendita di immobili: insomma nulla che abbia a che fare con l'amministrazione della giustizia. Infatti, sull'attuazione dei contratti l'Italia si becca un umiliante 3,54/10 e persino sull'imparzialità dei tribunali veniamo marcati con un deprimente 4,4/10. Cambiando l'Indice il prodotto non cambia: in quello Heritage Foundation/Wsj, il Belpaese è 74mo al mondo nella classifica generale

con un punteggio di 63,8, ma - attenzione - per "efficienza del sistema giudiziario" si cala a 51,3, peggio di Turchia, Arabia Saudita o Giordania. Il ministro della Giustizia Cartabia, nella sua recente audizione al Senato, ha mostrato consapevolezza dell'enormità del problema sottolineando la «strettissima connessione tra relazioni commerciali, produttività economica e funzionamento della giustizia». Vengono indicati alcuni piani di azione che sfidano lo status quo. Ad esempio, parlando di rafforzare la capacità amministrativa del sistema, il ministro si riferisce a «professionalità tecniche

L'opinione



C'è una stretta connessione tra relazioni commerciali, produttività e funzionamento della giustizia. Il ministro Cartabia sembra averlo ben presente

diverse da quelle di natura giuridica». Tradotto, vuol dire che la gestione della macchina giudiziaria non va lasciata in mano ai magistrati, ma a dirigenti appositamente preparati. Inoltre, auspicando «la conoscenza e la diffusione delle cosiddette best practices» il ministro potrebbe aprire le porte a una concorrenza virtuosa tra Tribunali: non è più ammissibile che a parità di dotazione il Tribunale di ValleVerde disbrighi i processi in un terzo del tempo di quello di Roccacannuccia (nomi di fantasia). Le istruzioni e le circolari del ministero (e qualche incentivo più severo o più premiante) devono portare all'emulazione delle realtà più efficienti. In ogni caso, per poter assumere cariche direttive i magistrati dovranno dimostrare «comprovata capacità gestionale» ottenibile tramite formazione, certamente, ma anche valutazione della loro performance da chi sia in grado di farlo - aggiungerei io -

e quindi non da altri giudici.

Con riguardo alla giustizia civile, il ministro spinge inoltre sulla risoluzione alternativa delle controversie (arbitrati e mediazione) a lungo osteggiata dagli interessi costituiti di avvocati e magistrati e inoltre, rispetto al processo, auspica un maggior ricorso ai riti sommari di cognizione e ai "filtri" prima di poter impugnare le sentenze di grado inferiore. È grazie a questi filtri che si può restituire autorevolezza alle pronunce di Cassazione e valorizzare la sua funzione nomofilattica (di indirizzo dell'interpretazione giudiziale) per dare più stabilità alla giurisprudenza e diminuire l'imprevedibilità delle sentenze (particolarmente alta nella giustizia tributaria).

Il diritto è una gigantesca macchina di incentivi e l'ordinamento giudiziario non fa eccezione. Le parole chiave sono merito, competenza, efficienza e sanzione. È bene premiare il magistrato veloce ed accurato. È opportuno che i ruoli vengano ricoperti da chi ha competenza per svolgerli. Oltre ad assumere manager per gestire i Palazzi di giustizia, non sarebbe male se i troppi magistrati che oggi sono fuori ruolo in quei Palazzi di giustizia ci tornassero. E, in nome dell'efficienza, bisognerebbe continuare ad accorpate sedi minuscole con altre più grandi e aumentare le sezioni specializzate. Infine, sia i giudici lenti e incapaci, sia le parti che intasano i Tribunali con ricorsi perditempo dovrebbero essere scoraggiati con adeguate conseguenze sulla carriera o sulle spese processuali.